

BANCA

Centoventi anni di Credito Cooperativo a San Pietro in Trento

La Cassa Rurale si costituì nel 1901 sotto la guida del parroco Don Evaristo Baccarini

Il 16 giugno 1901 fu costituita la Cassa Rurale di San Pietro in Trento, da dodici soci fondatori, sotto la guida del parroco don Evaristo Baccarini. La prima adunanza generale si svolse il 14 novembre 1901.

I soci riuniti in assemblea nominarono il Presidente, Domenico Valentini, i consiglieri e la Commissione di Sindacato.

Alla prima assemblea partecipò anche il parroco di Meldola, don Giuseppe Panzavolta, che già nel 1899 aveva dato vita ad una delle prime Casse Rurali della Diocesi di Forlì e che il 4 luglio del 1896 aveva partecipato - all'Istituto San Luigi di Forlì - alla conferenza tenuta da don Luigi Ceruti, il sacerdote veneziano promotore delle Casse Rurali cattoliche in Italia.

Nel giro di pochi anni i soci si moltiplicarono soprattutto per l'interesse verso la Cassa Rurale dei lavoratori dei campi, mentre la componente operaia avrebbe voluto piuttosto la realizzazione di un magazzino sociale. Nel 1907 fu nominato Presidente Angelo Montanari, che rimase in carica fino alla morte avvenuta nel 1945. Con la presidenza di Montanari aumentarono i depositi e crebbe il numero dei soci. Superate le difficoltà conseguenti alla prima guerra mondiale, si decise di costruire un fabbricato nelle adiacenze della chiesa parrocchiale da destinare a sede sociale. Nel 1919 il parroco don Secondo Poni, segretario e animatore della Cassa Rurale, costituì anche una cooperativa di consumo che cessò l'attività nel 1932. Alla fine del 1922 i soci erano 75.

Nel maggio del 1932 la parrocchia fu affidata a don Anacleto Milandri, il quale riuscì a ricompattare le organizzazioni cattoliche dopo due decenni di difficoltà legate alle vicende politiche dell'epoca.

Don Milandri rimase parroco per oltre 40 anni ed ebbe quindi modo di collaborare con i vari Presidenti della Cassa Rurale.

Una svolta importante per la banca avvenne nel 1962, quando vi fu il trasferimento della sede sociale in una zona più centrale del paese: ciò contribuì all'aumento dei soci (quasi cento) dei depositi e degli impieghi.

Nel 1976 fu celebrato il 75° anniversario della Cassa Rurale: tenne il discorso celebrativo una figura di spicco della banca, Francesco Ravaglia, alla presenza di Giovanni Dalle Fabbriche, Presidente della Federazione regionale delle Casse Rurali, che consegnò una medaglia ricordo a 23 soci che avevano aderito alla Cassa da oltre 25 anni.

L'Assemblea dei soci del 1990, sotto la presidenza di Luciano Gattelli e la direzione di Franco Favi, deliberò la fusione con le Casse Rurali di Mezzano-Villa Filetto e di Russi-San Pancrazio.

Nacque così il 1° dicembre 1990 il Credito Cooperativo-Cassa Rurale ed Artigiana di Ravenna e Russi che diede poi origine nel 1998, unitamente alle Casse di Faenza e Lugo, al Credito Cooperativo Provincia di Ravenna.

La suggestiva Pieve al centro della frazione

Questa frazione del comune di Ravenna che oggi conta poco più di cinquecento abitanti, nonostante sia un centro abitato piuttosto piccolo, presenta dei monumenti di un certo interesse, e in particolare uno: la Pieve di San Pietro in Trento.

Partiamo innanzitutto dal nome, la dicitura "in Trento" è relativamente recente: fino all'800 la pieve era detta di "San Pietro in Trentula" o "in Tringintula", che nulla ha a che fare con il capoluogo alpino, ma si riferisce ad una distanza agricola con la quale si era diviso il territorio (forse si intende il trentesimo miglio da un punto di partenza, probabilmente la città di Rimini, da cui partiva la centuriazione).

Guardandola da fuori la Pieve appare come un tipico edificio ravennate, con murature in laterizi a vista sia sulla facciata principale che in quelle laterali; queste caratteristiche ci suggeriscono un'origine bizantina, e difatti tradizionalmente si colloca la fondazione nel V secolo d.C. (l'epoca di Galla Placidia) anche se probabilmente la vera edificazione venne effettuata almeno un secolo più tardi.

Quel che vediamo però non è l'edificio come appariva in epoca bizantina, perché come per ogni chiesa i secoli di vita hanno portato ad ampliamenti, restauri o rifacimenti più o meno invasivi: nel caso di questa Pieve si annotano i lavori più "pesanti" nel '600, quando la facciata e le murature laterali subirono un innalzamento, ma a ben vedere oggi l'aspetto è piuttosto anticheggiante, e



c'è un motivo: poco meno di un secolo fa si effettuò un ripristino proprio della facciata, riportata all'aspetto antico. Ma entriamo all'interno: quel che si vede sono tre navate intervallate da pilastri in muratura, con un'abside semicircolare.

L'ambiente appare abbastanza sobrio, con mattoni a vista, anche se in realtà in passato non era così: le pareti interne pullulavano di affreschi, ma le decorazioni andarono perdute con i danneggiamenti del 1944, quando la Pieve si trovò in mezzo al fronte (in quell'occasione venne abbattuto ad esempio il campanile, poi ricostruito nelle forme attuali).

Un'ultima curiosità: la zona dell'abside appare sopraelevata rispetto al resto, e questo perché sotto l'altare è presente una cripta: come per altre cripte nel nostro territorio per realizzare questo piccolo locale si misero in opera pilastri di recupero in marmo, sui quali si costruirono poi le volte.

**Marco Santandrea, Presidente
Associazione Torre dell'Orologio**

Assemblea dei Soci: approvato il bilancio 2020. Sono 2.461 le deleghe pervenute



Il Consiglio di Amministrazione e la Direzione Generale ringraziano i 2.461 Soci che hanno partecipato all'Assemblea dello scorso 29 aprile 2021, svolta con la modalità del Rappresentante Designato. Una partecipazione significativa che testimonia, come ha sottolineato il Presidente Secondo Ricci, lo spirito di condivisione proprio della cooperativa che è alla base della vita sociale della stessa.